

## UNA STATUA DI SOVRANA AL MUSEO DI TORINO: LA TRADIZIONE DEL NUOVO REGNO NELL'ICONOGRAFIA DELLE REGINE TOLEMAICHE\*

Giuseppina CAPRIOTTI VITTOZZI - Roma

### 1. IL GENERE ICONOGRAFICO DELLA REGINA DI TORINO FRA TRADIZIONE E NOVITA'.

Nel Museo Egizio di Torino, si conserva una statua di regina tolemaica di misure simili al vero (Tav. VII, a-b-c)<sup>1</sup>, essa è realizzata in pietra arenaria: mancano la parte inferiore delle gambe e il coronamento del capo, per il resto la figura è abbastanza ben conservata anche se le superfici sono piuttosto corrose. La regina è abbigliata di un'ampia veste pieghettata che lascia comunque trasparire le forme piene della figura indugiano in un gusto che è tipico dell'epoca tolemaica; nella mano destra regge uno "scettro-giglio"<sup>2</sup>, la mano sinistra porta il segno della vita. Sul capo, sopra la parrucca tripartita a grossi riccioli, c'è un ampio foro che sosteneva un attributo, la fronte è cinta da un diadema annodato dietro la testa, su di esso spiccava l'ureo oggi consunto; l'abbigliamento è completato da un ricco collier. La figura discende direttamente dalla tradizione del Nuovo Regno, dalla tarda XVIII dinastia, attraverso l'epoca ramesside. Un'iconografia analoga troviamo, ad esempio,

---

\* Ringrazio la dott. A.M. Donadoni Roveri, Soprintendente alle Antichità egizie del Museo di Torino, per aver gentilmente concesso le foto a-b-c della Tav. VII; ringrazio inoltre l'Istituto Archeologico Germanico di Roma per le foto c-d della Tav. IX (neg. nrr. 4285 e 6883); le foto d alla Tav. VII, b alla Tav. VIII e a-b alla Tav. IX sono dell'autore; la foto a alla Tav. VIII è riprodotta da "Kemi", 20 (1970), tav. XV (cfr. n. 31); la figura 1 è riprodotta da BIFAO, 60 (1960), p. 84 (cfr. n. 9); la figura 2 è riprodotta da TSBA, 4 (1876), pp. 332-333 (cfr. n. 45).

<sup>1</sup> Cat. nr. 1386. H. 136 cm. AA. VV., *Le arti della celebrazione*, Milano 1989, p. 184 tav. 274.

<sup>2</sup> Utilizziamo qui questa definizione convenzionale per indicare quest'oggetto talvolta attribuito a regine o sacerdotesse.

nella figura di Nefertari al lato della statua di Ramesse II a Torino<sup>3</sup>; simili, ma di grandi proporzioni, sono le figure di regina ai lati dei colossi al X pilone di Karnak<sup>4</sup>. L'abito ampio e pieghettato, durante il Nuovo Regno, poteva essere di due tipi: uno simmetrico, annodato al centro del petto e formante due maniche corte uguali<sup>5</sup>, il secondo asimmetrico, annodato sotto un seno e ricadente sul braccio opposto mentre lascia più scoperto l'altro<sup>6</sup>; questo secondo tipo, in alcuni casi, presenta un gallone anch'esso pieghettato (o una frangia?) che sottolinea il bordo verticale che ricade sul davanti; le regine indossano inoltre una cintura i cui lembi pieghettati arrivano molto in basso sulla veste e si aggiungono alla linea del gallone. La regina tolemaica di Torino, tuttavia, presenta due particolari insoliti: in questo caso l'attributo dello "scettro-giglio" è tenuto dalla mano destra, mentre generalmente è nella sinistra; l'abito inoltre è un po' diverso da quello che siamo abituati a vedere in immagini simili, qui infatti non c'è la cintura né il gallone verticale; il bordo di un lembo arrotondato dell'abito, anch'esso sottolineato da un gallone, che ricade in corrispondenza del braccio piegato, è qui simmetricamente raddoppiato e se ne può seguire la linea anche sul retro, lasciando immaginare il bordo di uno scialle<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Torino, Museo Egizio, Cat. nr. 1380; E. Scamuzzi, *Il Museo Egizio di Torino*, Torino 1965, tav. LVII.

<sup>4</sup> Si tratta forse della regina Mutnodjme, sposa di Horemheb raffigurata di lato ai colossi regali usurpati da Ramesse II: PM II p. 187 (582-583); R.A. Schwaller de Lubicz, *Les temples de Karnak. Contribution à l'étude de la pensée pharaonique*, 2 voll., Paris 1982, vol. I p. 207, vol. II n. 413.

<sup>5</sup> G. Vogelsang-Eastwood, *Pharaonic Egyptian Clothing*, Leiden 1993, p. 110 fig. 7:13. Una statua di regina a Berlino, nr. 21763 (W. Wolf, *Die Kunst Agyptens - Gestalt und Geschichte*, Stuttgart 1957, p. 634, fig. 674), il cui corpo è modellato delicatamente attraverso la veste liscia e aderente, mostra una ricaduta simmetrica sulle due braccia la cui forma ricalca proprio quella degli abiti del Nuovo Regno annodati al centro del petto. B. von Bothmer ha proposto una datazione alla XXX dinastia e crede che la statua indossi uno scialle: B. von Bothmer *et al.*, *Egyptian Sculpture of the Late Period, 700 B.C. to A.D. 100, Exh. Cat.*, Brooklyn 1960 (=ESLP), pp. 117 e 146.

<sup>6</sup> Vogelsang-Eastwood, *Clothing*, p. 108 fig. 7:11, p. 109 fig. 7:12. Va notato che il tipo asimmetrico riportato nel dis. 7:12 ha in realtà una ricaduta sul braccio opposto alla parte annodata molto più ampia che sull'altro; il terzo disegno della fig. 7:12 è poco rispondente alla realtà risultante dalla maniera di panneggiare riprodotta nelle prime due figure. Un buon esempio di questo tipo asimmetrico di abito pieghettato è fornito da una statuette lignea al Museo di Torino (Scamuzzi, *Museo*, tav. LXXI).

<sup>7</sup> Sullo scialle: ESLP, p. 146; R.S. Bianchi, *Not the Isis Knot*: BES, 2 (1980), pp. 9-31.

## Una statua di sovrana al Museo di Torino

Il viso della regina riecheggia anch'esso modi tipici del Nuovo Regno filtrati attraverso l'esperienza saitica, qui deformati, però, da alcune esagerazioni formali: il modellato sembra piuttosto grossolano ma non è facilmente valutabile a causa dello stato delle superfici. Il viso è ovale e le guance piene, quasi molli, prolungano la loro linea nel sottomento sfuggente, la bocca è stretta, dagli angoli profondamente scavati, gli occhi sono grandi, la palpebra superiore molto arcuata, quella inferiore quasi rettilinea; ne risulta uno sguardo rivolto verso l'alto.

Questo genere iconografico, così strettamente dipendente dal Nuovo Regno, è abbastanza ricorrente in epoca tolemaica, pur presentando alcune variazioni: possiamo interrogarci sulle motivazioni storiche e ideologiche. Lo "scettro-giglio", portato con un'ampia veste pieghettata oppure liscia e aderente, ricorre in epoca tolemaica per figure sacerdotali o regali che sembrano comunque riferibili ad un ambito rituale: una statuetta al Museo del Cairo, probabilmente di sacerdotessa, ce ne offre un esempio particolarmente raffinato (Tav. VII, d)<sup>8</sup>.

### 2. NOTE SULL'ICONOGRAFIA DI ARSINOE II.

La prima regina tolemaica ad apparire con questi attributi, quali la veste pieghettata o lo "scettro-giglio", è Arsinoe II.

#### 2.1 Il gruppo statuario di Alessandria.

La base di un gruppo statuario in granito scuro ad Alessandria<sup>9</sup> conserva i piedi di tre personaggi seduti: Tolomeo II Filadelfo, Amon e Arsinoe II la quale indossa una veste ampia e pieghettata: in questo caso quel poco che resta dell'abito, con la parte bassa delle gambe, ci mostra la tipologia per così dire canonica, infatti si vede il gallone del bordo verticale e la cintura (Fig. 1). Il testo

---

<sup>8</sup> Museo del Cairo JE 38582, h. 48 cm. B. Hornemann, *Types of Ancient Egyptian Statuary*, 7 cass., Copenhagen 1951-1969, IV, nr. 948; ESLP, p. 117; Bianchi: BES, 2 (1980), p. 11 n. 11.

<sup>9</sup> Museo all'aria aperta presso il Serapeo di Alessandria. S. Sauneron, *Un document égyptien relatif à la divinisation de la reine Arsinoé II*: BIFAO, 60 (1960), pp. 83-109; J. Quaegebeur, *Cleopatra VII and the Cults of the Ptolemaic Queens*: AA. VV., *Cleopatra's Egypt: Age of the Ptolemies*, Exh. Cat., Brooklyn 1988, p. 43.

geroglifico ci dice, tra l'altro, che è il dio Amon stesso ad assumere Arsinoe tra le divinità<sup>10</sup>.

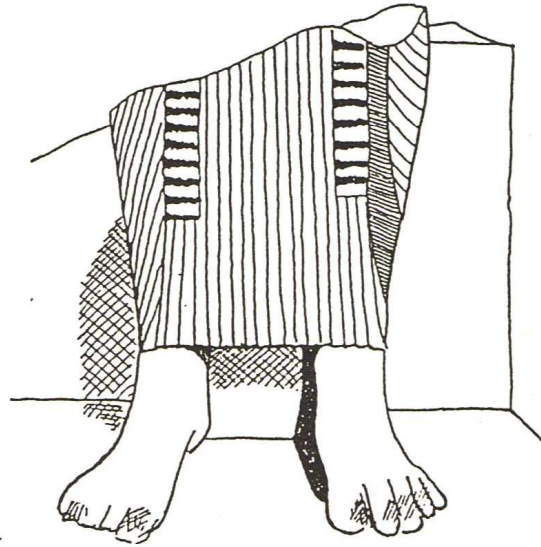


Fig. 1. Alessandria d'Egitto, Museo all'aria aperta nei pressi del Serapeo

### 2.2. La statua "Shumei".

Una bella statua di proporzioni naturali è stata recentemente resa nota e appartiene ad una collezione giapponese<sup>11</sup>. La statua è stata attribuita ad Arsinoe II e realmente propone un'iconografia tipica della regina: il viso è modellato secondo i tratti del periodo iniziale dell'epoca tolemaica, la grande parrucca scende bassa sulla fronte, è a piccoli riccioli, cinta da una benda con ureo<sup>12</sup> e sormontata da un attributo oggi perduto; l'abito è aderente, tuttavia un risparmio triangolare sotto il gomito sinistro piegato allude alla ricaduta di una

<sup>10</sup> Sul culto di Amon nell'area di Alessandria si veda anche M. Malaise, *Le culte d'Isis à Canope au IIIe siècle avant notre ère*: M.-O. Jentel - G. Deschenes-Wagner (edd.), *Tranquillitas. Mélanges en l'honneur de Tran Tam Tinh*, Québec 1994, p. 365.

<sup>11</sup> Granodiorite, h. 159,5 cm.; la figura è spezzata all'altezza delle caviglie e manca il coronamento del capo; dalla collezione della famiglia Shumei. F. Salviati, *The Miho Museum Collections of Art: "Minerva"*, 9/1 (1998), p. 22 fig. 4.

<sup>12</sup> Dell'ureo non è delineata solo la testa, come nella statua di Torino, ma anche le spire; troviamo un caso analogo in una bella testa al Museo di Brooklyn: calcare, h. 10.8 cm., nr. 86.226.32 (*Cleopatra's Egypt*: p. 167 cat. 63).

veste ampia. La mano sinistra regge uno "scettro-giglio" che disegna un ampio arco rotondo sul petto e la destra scende lungo il fianco aperta e di proporzioni elegantemente allungate. Il corpo è modellato delicatamente, in ampi piani sfumati e forme tondeggianti: un confronto importante si trova in una statuetta di sacerdotessa da Delo<sup>13</sup> e in un'altra al Museo di Firenze<sup>14</sup> datate tra la XXX dinastia e l'inizio dell'epoca tolemaica; analogie del modellato si trovano nel "torso Simu", riferibile alla XXX dinastia<sup>15</sup> e in una statua di Richmond analogamente datata da B. von Bothmer<sup>16</sup>. E' attualmente impossibile definire nettamente, nella statuaria, il confine tra la produzione avvenuta durante l'ultima dinastia indigena e l'inizio della tolemaica così come, in assenza di iscrizione, sembra impossibile attribuire con certezza la statua "Shumei" ad Arsinoe II, anche se sembra probabile. Va notato al riguardo che la bella testa femminile regale al Metropolitan Museum, attribuita ad Arsinoe II da B. von Bothmer per analogia al colosso vaticano della stessa regina<sup>17</sup>, è stata discussa da J. Quaegebeur che pensava ad una possibile attribuzione alla XXX dinastia<sup>18</sup>.

Sia che la bella statua "Shumei" rappresenti Arsinoe II o invece un'altra regina non troppo lontana nel tempo, essa costituisce, soprattutto per l'acconciatura del capo e la forma dello "scettro-giglio", un preciso antecedente

---

<sup>13</sup> J. Leclant - H. De Meulenaere, *Une statuette égyptienne à Délos: "Kêmi"*, 14 (1957), pp. 34-42.

<sup>14</sup> E. Schiaparelli, *Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1887, p. 470, nr. 1739 (6315); ESLP, p. 117; K. Bosse, *Die menschliche Figur in der Rundplastik der ägyptischen Spätzeit von der XII. bis zur XXX. Dynastie* (Äg. Forsch., H. 1), Glückstadt-Hamburg-New York 1936, nr. 168, p. 62, Taf. IX.

<sup>15</sup> G. Roeder, *Der "Torso Simu" einer Priesterin aus Sais: Studies presented to F. Ll. Griffith*, Oxford 1932, pp. 332-340.

<sup>16</sup> ESLP, nr. 92. B. von Bothmer avvicina questa scultura alla regina di Berlino (cfr. n. 5).

<sup>17</sup> ESLP, nr. 98.

<sup>18</sup> J. Quaegebeur, *Trois statues de femmes d'époque ptolémaïque*: H. De Meulenaere - L. Limme (edd.), *Artibus Aegypti: Studia in honorem Bernardi v. Bothmer*, Brussels 1983, p. 116. Più problematica la posizione di R.S. Bianchi in *Cleopatra's Egypt*, p. 166. Altrove lo stesso Bianchi osserva che forse la ripresa tolemaica dell'epoca ramesside fu mediata dalla XXX dinastia: R.S. Bianchi, *Graeco-roman Uses and Abuses of Ramessid Traditions*: E. Bleiberg - R. Freed with the technical assistance of. A.K. Walker (edd.), *Fragments of a Shattered Visage: The Proceedings of the International Symposium of Ramesses the Great* (Monographs of the Institute of Egyptian Art and Archaeology 1), Memphis (Tennessee) 1991, p. 3. Al riguardo cfr. anche n. 5.

della statua torinese, la quale comunque, nella scelta della veste pieghettata, indica la volontà di una più immediata citazione del Nuovo Regno.

2.3. *Origine di questa particolare iconografia di Arsinoe II.*

Anche alcuni rilievi ci conservano l'immagine di Arsinoe con lo "scettro-giglio"<sup>19</sup>: questo attributo è legato particolarmente, dal Nuovo Regno, all'ambiente tebano, come si nota dall'iconografia di varie regine, fino a quella delle più tarde "Spose divine". Il vincolo tra Arsinoe ed Amon è evidente; la regina porta il titolo di "figlia di Amon" (*z3t ʿImn*), questa figliolanza viene ribadita nelle iscrizioni in vari contesti templari<sup>20</sup> e anche dal corno di montone che ricorre nelle monete. Arsinoe è inoltre "Sposa del dio" (*ḥmt-ntr*): diversi aspetti del protocollo e dell'iconografia della regina fanno esplicito riferimento alle più antiche "spose divine"<sup>21</sup> e, nella ripresa dell'abito pieghettato, vengono citate esplicitamente le regine del Nuovo Regno, più che le sacerdotesse del periodo tardo. L'abbigliamento, così come il titolo di "Sposa del dio" era stato, ad esempio, di Nefertari, sposa di Ramesse II, e la stessa iconografia era stata attribuita alla regina divinizzata Ahmose-Nefertari, "Sposa divina" degli esordi della XVIII dinastia; sembra probabile che, ancora in epoca tolemaica, l'immagine di quest'ultima avesse a Tebe una certa importanza: sul muro sud di Karnak, si vede Ramesse II impegnato in un atto rituale davanti ad Ahmose-Nefertari abbigliata con veste ampia e pieghettata e uno "scettro-giglio" in mano. L'iscrizione pone in rilievo, tra altre qualità della "Sposa del dio", la capacità di pacificare suo padre Amon agitando il sistro con le belle mani<sup>22</sup>; questa scena è posta tra due d'offerta ad Amon stesso. Proprio di recente è stata ipotizzata la presenza a Luxor di rilievi rappresentanti la barca di Ahmose-Nefertari che sarebbero giunti a noi attraverso restauri tolemaici di originali del Nuovo Regno<sup>23</sup>.

La formulazione dell'iconografia di Arsinoe II dovette attingere, in ambiente egizio, alla più gloriosa tradizione del Nuovo Regno e forse il ricordo di Ahmose-

<sup>19</sup> Frammento di rilievo a Cambridge (Massachusetts), Harvards Un. Art Museum, nr. 1983.96: *Cleopatra's Egypt*, cat. nr. 65 p. 169. File, Porta di Tolomeo II: *Cleopatra's Egypt*, p. 47 fig. 17.

<sup>20</sup> Sauneron: BIFAO, 60 (1960), p. 103. J. Quaegebeur, *Ptolemée II en adoration devant Arsinoé II divinisée*: BIFAO, 69 (1971), pp. 207 segg.

<sup>21</sup> Quaegebeur: BIFAO, 69 (1971), p. 208.

<sup>22</sup> W. Helck, *Die Ritualszenen auf der Umfassungsmauer Ramses'II in Karnak, Text-Abbildungen* (Äg. Abh. 18), Wiesbaden 1968, Text p. 52, Tav. 46.

<sup>23</sup> C. Karlshausen, *Un barque d'Ahmès-Nefertari à Louxor?*: SAK, 23 (1996), pp. 217-225. In tal caso sarebbero da rivedere le conclusioni di M. Gitton (M. Gitton, *Ahmès Nefertari*, Paris 1981, p. 91).

Nefertari influenzò gli ambienti sacerdotali chiamati a dettare l'immagine della Filadelfo nell'ambito del culto dinastico<sup>24</sup>; l'esplicito riferimento alle "Spose del dio" contenuto nel protocollo e nell'iconografia di Arsinoe lascia immaginare un certo peso dell'ambiente tebano. Tenendo in considerazione l'impegno del clero menfita nella formulazione del culto dinastico<sup>25</sup>, non è da escludere l'intervento di questo ambiente per la ripresa del genere iconografico qui analizzato che doveva essere conosciuto in siti del nord dove i ricordi ramessidi erano particolarmente vivi<sup>26</sup>; tuttavia, alla luce degli studi di J. Quaegebeur<sup>27</sup> sembra corretto ipotizzare un ruolo dei sacerdoti tebani<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Sul culto dei Tolomei in ambiente egizio si veda in particolar modo: E. Winter, *Der Herrscherkult in den Ägyptischen Ptolemäer-Tempeln*: H.G.T. Mahler - V.M. Strocka (edd.), *Das Ptolemäische Ägypten, Akten des Internationalen Symposiums 27-29 September 1976 in Berlin*, Mainz am Rhein 1978, pp. 147-160; J. Quaegebeur, *Documents Concerning a Cult of Arsinoe Philadelphos at Memphis*: JNES, 30 (1971), pp. 239-270; Id.: BIFAO, 69 (1971), pp. 191-217; Id., *Reines ptolémaïques et traditions égyptiennes: Das ptolemäische Ägypten*, pp. 243-262; Id., *The Egyptian Clergy and the Cults of the Ptolemaic Dynasty*: Anc. Soc., 20 (1989), pp. 93-113; Id.: *Cleopatra's Egypt*, pp. 41-54; W. Huss, *Der makedonische König und die ägyptischen Priester*, Stuttgart 1994, p. 71.

<sup>25</sup> Ripetutamente è stato sottolineato il rapporto privilegiato tra la casa regale tolemaica e l'ambiente sacerdotale menfita così come il peso di quest'ultimo nella formulazione del culto egizio dei dinasti macedoni. Di recente G. Hölbl è tornato sull'argomento: G. Hölbl, *I sacerdoti egiziani e la dinastia tolemaica*: SEAP, 16 (1997), pp. 47-60.

<sup>26</sup> Gli studiosi ipotizzano, per il rilievo citato alla n. 19, una provenienza da Menfi (*Cleopatra's Egypt*, p. 169, cat. 65). L'epoca ramesside doveva aver lasciato in Basso Egitto testimonianze iconografiche del genere qui analizzato: si ricordi ad esempio un rilievo proveniente da Saqqara rappresentante Isi-Nefert, "Grande sposa regale" di Ramesse II e *hmt ntr*, abbigliata di un abito ampio con cintura e "scettro-giglio" (C. Leblanc, *Isis-Nofret, Grande Epouse de Ramsès II et Nofretari*: BIFAO, 93 (1993), pp. 314 segg. tav. 1B).

<sup>27</sup> Quaegebeur: Anc. Soc., 20 (1989), pp. 108 segg.

<sup>28</sup> R.S. Bianchi ha analizzato varie modalità della ripresa che nel periodo tolemaico si fece dell'epoca ramesside e ha sottolineato il ruolo che in tal senso ebbero i sacerdoti dei grandi centri templari dell'Alto Egitto. Bianchi: *Fragments of a Shattered Visage*, pp. 1-8. Nella sua analisi degli inni a Isi nel tempio di File, L.V. Žabkar sottolinea l'importanza della presenza di Arsinoe II divinizzata in questo santuario e il ruolo che il clero locale deve aver avuto in tal senso (L.V. Žabkar, *Hymns to Isis in her Temple at Philae*, Hannover-London 1988, p. 12).

La ripresa di questo genere iconografico non si esaurì comunque all'epoca della Filadelfo ma informò l'immagine di regine successive attraverso graduali variazioni. L'epoca tolemaica, come sappiamo, si distingue per l'inesauribile capacità di riutilizzare modelli, tradurli, coniugarli: possiamo così seguire l'affermarsi e il modificarsi di questa tradizione proveniente dal Nuovo Regno.

### 3. DUE IMMAGINI DI BERENICE II.

Nel pronao del tempio di Isi a File, sul muro nord, è rappresentata una scena d'offerta compiuta da Tolomeo III Evergete seguito da Berenice II che indossa una tunica corredata di uno scialle, tiene in mano uno "scettro-giglio", la parrucca è tripartita e lavorata a piccoli riccioli, priva di diadema e sormontata da un piccolo modio decorato da urei il quale sostiene due alte piume, corna liriformi e disco solare; il viso presenta caratteri abbastanza simili a quello della statua torinese anche se modellato in tratti più contenuti e vicini alla tradizione saitica<sup>29</sup>.

Sulla porta di Evergete a Karnak, Berenice II accompagna lo sposo per ricevere da Khonsu la titolatura e i simboli della regalità perpetua: Tolomeo III indossa un ampio manto e la regina un abito pieghettato fermato sotto il seno e corredata di una sorta di scialle; la parrucca e il coronamento sono simili a quelli di File; porta in una mano il segno della vita e nell'altra lo scettro papiriforme delle dee<sup>30</sup>.

### 4. UNA STATUA DI CLEOPATRA II A KARNAK (Tav. VIII, a).

A Karnak, tra la 20<sup>a</sup> sfinge sud-est del dromos e la parte sud del pilone, gli scavi francesi hanno riportato alla luce i resti di una edicola tolemaica dove è

---

<sup>29</sup> E. Vassilika, *Ptolemaic Philae*, Louvain 1989, pp. 64 segg., pl. XXIId. Il pronao è stato ricostruito all'epoca di Tolomeo VIII Evergete II ma, secondo Vassilika (*ibid.*, p. 202), fu conservato questo rilievo dell'Evergete I che effettivamente mostra tratti diversi da quelli più tardi; l'Evergete II è raffigurato nello stesso atto dell'omonimo predecessore mentre offre la campagna-*sh*t, sembra così probabile che sia stata volontariamente sottolineata la continuità dinastica. Va infine sottolineata la forma tipica dello "scettro-giglio" che ricorda uno scettro *nḥḥ*.

<sup>30</sup> Quaegebeur: *Das ptolemäische Ägypten*, p. 254 ill. K; Id.: *Anc. Soc.*, 20 (1989), p. 51 fig. 22.



stato trovato un frammento di statua che, per quello che resta, è molto simile alla statua torinese (Tav. VII, a-b-c)<sup>31</sup>. La veste è pieghettata, ma in questo caso l'abito è reso precisamente secondo le regole del Nuovo Regno, con la cintura e il gallone del bordo che ricadono insieme, mentre un altro gallone si arrotonda sotto il braccio piegato; non sappiamo quale attributo si trovasse nella mano sinistra ma è probabile che fosse lo stesso. Il frammento di iscrizione sul pilastro dorsale mostra parte del cartiglio di Tolomeo VI Filometore e permette di attribuire la statua a Cleopatra II. R.S. Bianchi ritiene che essa sia da datare alla XVIII dinastia e sia stata quindi riutilizzata<sup>32</sup>, mentre è più problematica la posizione di J. Quaegebeur<sup>33</sup>.

#### 5. CLEOPATRA II O III IN UN RILIEVO A KOM OMBO.

In un rilievo di Kom Ombo, compaiono Tolomeo VIII e una Cleopatra "dei Evergeti" impegnati in un atto rituale<sup>34</sup>: la regina porta lo "scettro-giglio" e il segno della vita mentre indossa una semplice tunica aderente, collier e braccialetti; la voluminosa parrucca è cinta da un diadema annodato dietro il capo, sulla sommità di questo si innalza il coronamento costituito da un modio ornato di urei, due alte piume, le corna liriformi e il disco solare, sulla fronte sta l'ureo<sup>35</sup> (Tav. VIII, b). Nel rilievo, il viso della regina è modellato con la stessa

<sup>31</sup> J. Lauffray - S. Sauneron - R. Sa'ad - P. Arnus, *Rapport sur les travaux de Karnak: "Kêmi"*, 20 (1970), p. 71 pl. XV; J. Lauffray, *Abords occidentaux du premier pylone de Karnak: "Kêmi"*, 21 (1971), pp. 118-119; Id., *Communication. Les activités du Centre franco-égyptien des temples de Karnak en 1969: CRAI 1970* (gennaio-marzo), p. 142; Id., *Karnak d'Égypte. Domaine du divin*, Paris 1979, p. 88, fig. 67.

<sup>32</sup> R.S. Bianchi, *The Striding Draped Male Figure of Ptolemaic Egypt: Das ptolemäische Agypten*, p. 98, fig. 65; Id.: *BES*, 2 (1980), p. 11.

<sup>33</sup> Quaegebeur: *Anc. Soc.*, 20 (1989), p. 103.

<sup>34</sup> Sia Cleopatra II che la III ebbero per un periodo questo titolo ed è dunque difficile definire con sicurezza quale delle due sia qui rappresentata: Quaegebeur: *Artibus Aegypti*, p. 112; G. Hölbl, *Geschichte des Ptolemäerreiches*, Darmstadt 1994, pp. 173 segg.

<sup>35</sup> Kom Ombo, tempio di Sobek e Haroeri, facciata della sala ipostila interna, terzo registro. PM VI, p. 185 nrr. 51-53; J. De Morgan - U. Bouriant - G. Legrain - G. Jéquier - A. Barsanti, *Catalogue des monuments et inscriptions de l'Égypte antique*, Première Serie, Tome Second, 1894, nr. 234, p. 178; J. Capart, *L'art égyptien*, Paris 1911, nr. 198; G. Jéquier, *L'architecture et la décoration dans l'ancienne Égypte. Les temples ptolémaïques et romains*, Paris 1924, vol. III, tavv. 46-47; A. Gutbub: *LÄ III*, 1980, 677 segg.

sfuggente morbidezza della statua torinese: la parrucca è piuttosto bassa sulla fronte, gli occhi sono molto grandi, la palpebra superiore arcuata, l'inferiore rettilinea, le guance sono tonde e piene soprattutto nella parte bassa del viso e ai lati della bocca, che è stretta e sottolineata da profonde fossette laterali, il mento è piccolo, il sottomento sfuggente. Questo rilievo offre, dal punto di vista fisionomico, un preciso termine di paragone rispetto alla statua torinese.

## 6. UNA STATUA DI REGINA AL MUSEO DEL CAIRO.

Una statua anepigrafe al Museo del Cairo in calcare<sup>36</sup> (Tav. IX, a-b) propone un genere iconografico analogo a quello della statua di Torino: è una scultura in calcare dalla lavorazione minuziosa; la regina indossa una veste liscia e aderente, braccialetti e un ricco collier; porta nella mano sinistra uno "scettro-giglio" che ha perso molta della tradizionale consistenza per diventare una semplice citazione; la mano destra è aperta lungo la coscia. La parrucca tripartita, analoga a quella della statua di Torino, è anche in questo caso voluminosa e bassa sulla fronte, non è tuttavia cinta dal diadema bensì sormontata dalla spoglia di avvoltoio, sulla quale doveva ergersi un coronamento oggi perduto. Il viso, anche in questo caso, è di una morbida carnosità che si appesantisce verso il basso, gli occhi grandi dalla palpebra superiore arcuata e l'inferiore rettilinea, la bocca stretta dagli angoli profondamente scavati. La regina del Cairo presenta infine delle importanti novità formali: la figura è priva dei tradizionali risparmi della statuaria in pietra ed è trattata come le sculture in legno o in bronzo, così che il braccio sinistro piegato è libero dal resto della figura<sup>37</sup>; l'avvoltoio che sovrasta la parrucca non è mera cifra geometrica ma ha acquistato una plasticità insolita e un nuovo realismo. Secondo S. Donadoni, con questa scultura "si è certo nell'alone dell'arte saitica (...) ma il modello cui si rifà (...) è piuttosto ramesside

---

<sup>36</sup> H. cm. 74. L. Borchardt, *Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten im Museum von Kairo*, Berlin 1925-1936, vol. III, nr. 678; D. Wildung - K. Schoske, *Nofre, die Schöne. Die Frau im alten Agypten*, Asst. Kat. München, Mainz am Rhein 1984, nr. 23; G. Roeder, *Statuen Agyptischer Königinnen*, Leipzig 1932, nr. 47.

<sup>37</sup> Questo modo di scolpire in pietra non è del tutto assente in Egitto ma gli antecedenti conosciuti sono rarissimi e comunque poco significativi rispetto a questo caso (cfr. ad esempio due piccole sculture in calcite della fine dell'Antico Regno: G. Robins, *The Art of Ancient Egypt*, London 1997, p. 65 fig. 60 e p. 66 fig. 62).

(...). E' probabile pensare che il gusto ellenistico giochi sulla tradizione egiziana nel resuscitare dal neoclassicismo saittico la vitalità di un riecheggiamento del 'barocco' egiziano"<sup>38</sup>.

Pur riproponendo alcuni tratti simili alla statua di Torino, la figura del Cairo proviene evidentemente da un ambiente diverso: siamo di fronte a vari modi di reinterpretare la tradizione e dare forma ad un gusto che doveva essere importante nell'ambiente egizio.

## 7. OFFICINE EGIZIE E OFFICINE GRECHE.

Il gusto che il ritratto ideale di ambiente egizio aveva ampiamente divulgato sia attraverso la statuaria che i rilievi influenzò, col passare del tempo, anche le officine di ambiente greco: una "traduzione greca" di questo tipo fisionomico ci è fornita dalla testa ai Musei Capitolini di Roma ben conosciuta e lungamente discussa, per la quale si sono alternate le identificazioni come dea o regina tolemaica restando problematica l'interpretazione dei tratti fisionomici, da un lato poco corrispondenti alle immagini idealizzate di ambiente greco, dall'altro non coincidenti con i ritratti ellenistici di regine tolemaiche (Tav. IX, c-d)<sup>39</sup>. In realtà la scultura traduce nel linguaggio ellenistico alcuni aspetti tipici del filone iconografico che stiamo esaminando<sup>40</sup>; essa presenta infatti le caratteristiche fisionomiche delle immagini di tradizione puramente egizia del tempo: gli occhi sono grandi, la palpebra superiore arcuata, l'inferiore rettilinea; la posizione affiorante degli occhi, tipica della scultura egizia, si traduce qui in un cuscinetto tra l'arcata sopraccigliare e la palpebra superiore; le guance sono rotonde e pesanti in basso, verso il mento piccolo e sfuggente e l'adipe del sottomento; la

<sup>38</sup> S. Donadoni, *L'Egitto*, Torino 1981, pp. 281-283, fig. 3 p. 282.

<sup>39</sup> Marmo pentelico, h. cm. 39,6; conservata a Roma nei Musei Capitolini, Museo Nuovo, Sala IV, nr. 16, nr. inv. 1154. Sulla testa esiste una abbondante bibliografia, si veda la più recente scheda di S. Ensoli: *Iside. Il mito, il mistero, la magia, Cat. mostra Milano 1997*, Milano 1997, pp. 396-397, cat. V.15.

<sup>40</sup> Sono meglio conosciute le "versioni egizie" di ritratti tolemaici provenienti da officine ellenistiche: R.R.R. Smith, *Ptolemaic Portraits: Alexandrian Types, Egyptian Version: Alexandria and Alexandrianism, Papers delivered at a Symposium Organized by the J. Paul Getty Museum and the Getty Center for the History of Art and Held at the Museum, April 22-25 1993*, Malibu (California) 1996; G. Capriotti Vittozzi, *Un busto di regina tolemaica al Museo di Torino. Note sull'iconografia di Berenice II e di Cleopatra I*: RANL s. IX, vol. VI/2 (1995), pp. 409-438.

bocca stretta ha gli angoli in due fossette. La parrucca è quella egizia tradizionale a piccoli riccioli, le orecchie sono grandi e poste in alto, l'avvoltoio ha assunto completamente una forma naturalistica, il foro sul capo sosteneva il tradizionale coronamento. Non è possibile identificare con certezza l'immagine come regina o Isi. L'esistenza di una simile "traduzione" ci lascia immaginare che le anomalie della statua del Cairo (Tav. IX, a-b), dalla accennata naturalezza delle forme dell'avvoltoio all'assenza di risparmi, siano sintomi di un'osmosi tra le botteghe egizie e quelle greche per quanto riguarda questo genere. L'assenza del resto della figura impedisce un'analisi completa della scultura dei Musei Capitolini, tuttavia essa è stata avvicinata a figurine minori, come i bronzetti, che ci presentano immagini con caratteristiche analoghe<sup>41</sup> anche se il viso è modellato in modo diverso, in qualche caso decisamente alla maniera ellenistica: in queste immagini un dato notevole è costituito dalla capigliatura che generalmente ricalca la parrucca tripartita egizia dando tuttavia un abnorme peso ai singoli riccioli fino a somigliare a quella "libica" tipicamente tolemaica; l'avvoltoio è modellato in corpose forme naturalistiche; l'abito, infine, non è più quello del Nuovo Regno ma la tipica veste cosiddetta tripartita (e spesso definita isiaca), annodata sul petto, di epoca ellenistica<sup>42</sup>. Questo genere di abito, pur essendo diverso, dovette, nel periodo tolemaico inoltrato, sovrapporsi in qualche modo a quello pieghettato del Nuovo Regno, analogamente a quanto accadde in alcuni casi per la parrucca tripartita e l'acconciatura "libica", soprattutto nell'area più vicina ad Alessandria.

Il coniugarsi e confondersi di antichi modelli e nuove maniere si evidenzia chiaramente in una interessante figura di regina, ritrovata a sud di Rosetta e attualmente al Museo Greco-romano di Alessandria<sup>43</sup>; i tratti del viso, con gli

---

<sup>41</sup> Questo genere di figurine è abbastanza diffuso (bronzi, terrecotte, faiences): C.C. Edgar, *Greek Bronzes* (CGC), Le Caire 1904, nrr. 27669-27671-27673 pl. IV, nr. 32052 pl. XXIX; Id., *Greek Moulds* (CGC), Le Caire 1903, nr. 32050 pl. XXII; O. Rubensohn, *Hellenistisches Silbergerat in antiken Gipsabgussen*, Berlin 1911, pp. 75-76, nr. 65, Abb. 9-10, Taf. XVIII; *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, p. 98 nrr. III.4-III.5; W. Kaiser, *Agyptisches Museum Berlin. Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz*, Berlin 1967, p. 103 nr. 1001. In una *faience*, il viso sembra propriamente un ritratto di regina tolemaica: M.-L. Vollenweider, *Camées et intailles. Les portraits grecs du Cabinet des médailles*, Tome I, Texte-Planches, Paris 1995, nr. 120.

<sup>42</sup> Bianchi: BES, 2 (1980), pp. 9-31.

<sup>43</sup> Busto in granito scuro, h. 55 cm. Museo Greco-romano nr. 3222. ESLP, p. 135. Sono grata all'amica Sabina Albersmeier dell'Università di Trier (Germania) per avermi fornito un'immagine e delle indicazioni su questa statua che

## Una statua di sovrana al Museo di Torino

occhi grandi e la bocca stretta dai lati scavati in profondità, la parrucca, il diadema con l'ureo, la veste pieghettata, fanno riferimento alla stessa tradizione della regina di Torino; ad un'osservazione attenta, tuttavia, si nota che l'abito è ormai quello tolemaico con lo scialle annodato sul petto. La particolarissima linea della frangia della parrucca, arrotondata e piuttosto alta sugli occhi, è la stessa della testa ai Musei Capitolini, per la quale era stato ipotizzato un intervento di rilavorazione<sup>44</sup>.

Un caso notevole è infine quello di un bustino acefalo, anch'esso dalla zona di Alessandria, attualmente al Museo Britannico (Fig. 2)<sup>45</sup>: la veste è anche qui quella tripartita con lo scialle annodato, la donna tiene uno "scettro-giglio", l'acconciatura è quella a boccoli, detta "libica"; la figura non sembra essere regale ma è forse di una sacerdotessa, una Tolomea figlia probabilmente di un Tolomeo.

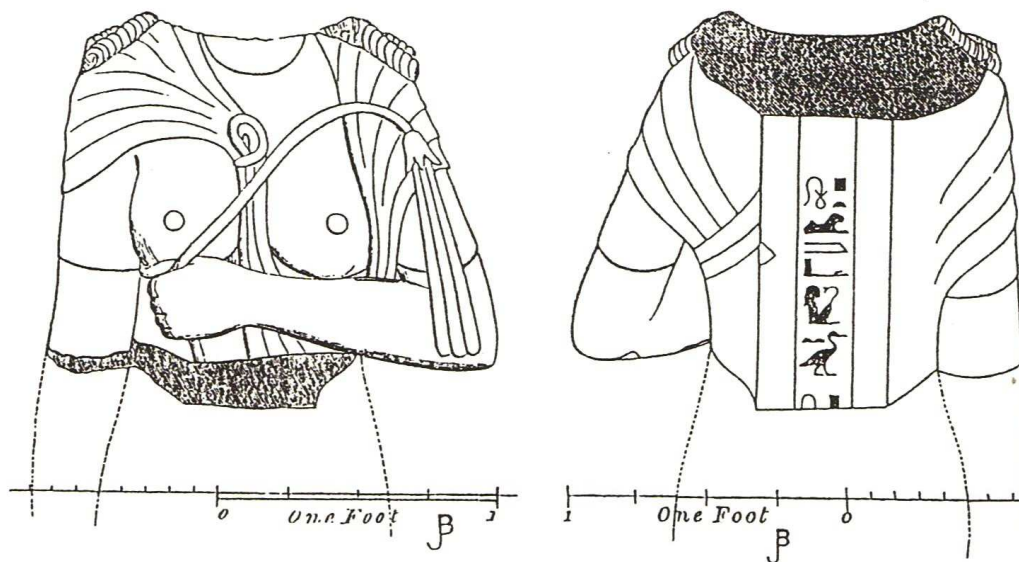


Fig. 2. Londra, Museo Britannico, nr. 985.

compare nella sua tesi di dottorato dove viene datata alla seconda metà del III sec. a.C.

<sup>44</sup> Ensoli: *Iside*, pp. 396-397, cat. nr. V. 15.

<sup>45</sup> Londra, British Museum nr. 985. Quaegebeur: *Artibus Aegypti*, p. 119; J. Bonomi, *Note on an Egyptian Bust*: TSBA, 4 (1876), pp. 332-333. La statua è stata acquistata nel 1875 dal British Museum e proviene dalla collezione di Anthony Charles Harris di Alessandria. Ringrazio vivamente il Dr. Morris Biebrier per avermi fornito tali indicazioni.

## 8. CONCLUSIONI.

La statua torinese, pur facendo esplicito riferimento ad una tradizione antica, se ne discosta nelle esagerazioni formali, nella posizione dell'attributo insolitamente a destra, nell'interpretazione dell'abito che sembra presentare uno scialle, avvicinando quindi l'antica veste del Nuovo Regno a quella tipicamente tolemaica. Non conosciamo la provenienza di questa statua, anche se l'appartenenza al Vecchio Fondo, potrebbe far pensare all'Alto Egitto<sup>46</sup>, come pure l'uso dell'arenaria che ne suggerisce l'origine da un tempio a sud del Gebel el-Silsila: alcuni sovrani macedoni furono molto attivi in quest'area, soprattutto Tolomeo VI Filometore e Tolomeo VIII Evergete II, come ad esempio nel già citato tempio di Kom Ombo<sup>47</sup>. L'identità stessa della regina rappresentata non può essere precisata anche se l'ipotesi di attribuirle a una delle due Cleopatre "dee Evergeti", e in particolare a Cleopatra II, non appare infondata, sostenuta proprio dall'impegno costruttivo del Filometore e dell'Evergete II in Alto Egitto, dall'affinità con i rilievi di Kom Ombo, e dal fatto che a questa regina fu attribuito tale genere di iconografia<sup>48</sup>. Nella statua di Torino, l'allontanarsi dai canoni tradizionali sembra sconsigliare l'attribuzione ad una delle prime regine tolemaiche<sup>49</sup> e tuttavia va ricordato quanto, su questi aspetti, possa influire la posizione periferica di un'officina.

In conclusione, la statua di Torino è un importante esempio di un genere che ebbe un notevole peso nella formulazione dell'iconografia delle regine tolemaiche in funzione del culto dinastico: per queste sovrane vennero prodotte figure molto fedeli a quelle del Nuovo Regno e, forse, riutilizzate statue antiche; col passare del tempo la stessa tipologia influenzò altri generi e linguaggi artistici, o restò essa stessa contaminata dagli attributi o dal gusto tipici dell'epoca.

<sup>46</sup> A. Roccati, *La riscoperta continua dell'Egitto. "Preistoria" delle collezioni torinesi*: L. Morigi Govi - S. Curto - S. Pernigotti (edd.), *L'Egitto fuori dall'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia, Atti del Convegno Internazionale di Bologna, 26-29 marzo 1990*, Bologna 1991, pp. 357-366.

<sup>47</sup> Hölbl, *Geschichte*, pp. 228 segg., e inoltre nelle tav. d'appendice s.v. "Tempelbau im Ägyptischen Raum".

<sup>48</sup> È interessante notare che su alcuni rilievi di Karnak, nei quali sono rappresentati Tolomeo VIII e una Cleopatra ("dei Evergeti"), la regina indossa la corona tipica di Arsinoe II (Quaegebeur: *Artibus Aegypti*, pp. 112 segg.). Questo dato suggerisce l'ipotesi che nel caso di Cleopatra II (o III?) ci sia stata una intenzionale ripresa dell'iconografia della Filadelfo.

<sup>49</sup> Tuttavia non è da escludere la possibilità che si tratti di una statua postuma di Arsinoe II divinizzata (Quaegebaer: *Artibus Aegypti*, p. 117).